

**Philippe Djian** erede francese della beat generation  
la casa editrice **Voland** pubblica i suoi romanzi in Italia

# Addio angeli vagabondi

## La fine di Bukowski e Kerouac

**Tonino Bucci**

Non c'è risvolto di copertina che non ricordi la discendenza letteraria di Philippe Djian dalla *beat generation*. Tutte le cronache giornalistiche lo descrivono come una sorta di erede francese di Kerouac e Bukowski. Persino nell'aspetto fisico c'è qualcosa che ricorda la passione per la letteratura *on the road*. Sono americane praticamente tutte le icone letterarie di riferimento, da Hemingway a Salinger a Melville a Philip Roth a Raymond Carver, con la sola eccezione del connazionale Céline. Il suo capolavoro in versione *beat* - di fatto il suo esordio - è stato *37°2 al mattino*, romanzo dell'85, diventato un grande successo nella versione cinematografica del regista Beineix, *Betty Blue*, candidato come miglior film straniero all'Oscar due anni più tardi. A proporre i suoi romanzi al pubblico italiano è la casa editrice **Voland**. Oltre a *37°2 al mattino* (trad. Daniele Petruccioli, pp. 382, euro 14), è uscito *Imperdonabili* (pp. 166, euro 14), altro lavoro di Djian dello scorso anno, in procinto di diventare a sua volta un film per la regia di André Téchiné.

**Fa uno strano effetto rileggere *37°2 al mattino* oggi.**

**E' come essere proiettati nell'età di Kerouac. Può ancora far presa, oggi, il mito del vagabondo?**

E' un'epoca completamente passata. Tutto era diverso. Si poteva trovare lavoro con facilità. Il protagonista del romanzo si barcamena, riesce a vivere facendo quale lavoretto qui e là. Persone così, in Francia, venivano chiamate "marginali". Kerouac li chiamava gli angeli vagabondi. All'epoca si si poteva chiamare fuori dal mondo e continuare a vivere. Oggi, invece, marginali sono quelli senza lavoro, i sen-

zacasà, i barboni. Il mondo di oggi è più spaventoso. Per un ventenne o trentenne, oggi, è più dura di allora.

**Il vagabondo non è più un mito. Anzi, nell'immaginario comune chi vive ai margini è un diverso, una persona tendenzialmente pericolosa, con la quale è meglio non avere a che fare. Non è così?**

La bohème, in Francia, era un modello positivo. Oggi non esiste più. Chi vuole fare questo tipo di vita, oggi a Parigi, abita negli squat col rischio che da un momento all'altro arrivi la polizia per sgomberare. E' una vita impossibile. Con la crisi è ancora più difficile. Il vagabondo è destinato a scomparire nella vecchia Europa. Trent'anni fa trovavi il modo di guadagnare qualcosa e mantenerti un gradino più in alto rispetto al fondo. Oggi invece ti ritroveresti direttamente al gradino più basso della vita sociale.

**In "*37°2 al mattino*" ci sono descrizioni accurate delle scene di lavoro. Zorg, il protagonista, è un tuttofare, s'ingegna facendo l'idraulico. Come mai la letteratura è così distante dai gesti del lavoro?**

Ho amato molto gli scrittori che campavano facendo mestieri di vario genere. Soprattutto gli americani, da Carver a Bukowski. E poi, molti anni fa, acquistai un rudère,

un vecchio ovile, a Corbère, nel sud della Francia. Arrivavo da Parigi, allora, e non avevo la minima idea di come si facesse un lavoro di muratura. Ero un giovanotto di buona famiglia e non avevo mai visto un sacco di cemento. Lavorando non si imparano soltanto questioni pratiche. Si impara anche la pazienza, il metodo, l'ordine nel riporre gli strumenti o nell'usare quello giusto a seconda della situazione. Esattamente quel che deve saper fare uno scrittore con le parole.

**Il suo stile è molto aderente alla realtà. E' della vita che i romanzi devono parlare. Per questo lei se la prende molto con una certa letteratura imbevuta di tradizione e accademismo, lontana dalla lingua**

**parlata. La Francia è ancora sotto il dominio di Proust?**

La maggioranza degli scrittori francesi risente ancora del richiamo di quella tradizione. Però ci sono quattro, cinque scrittori che lavorano sulla lingua. La lingua non serve a descrivere il bello, non è l'estetica il fine della letteratura. A me, per esempio, le storie interessano relativamente, viene prima la lingua. E' lo stile che deve rendere conto del mondo. La lingua di Proust era perfettamente aderente alla sua epoca. I fiacre, le contesse, la cadenza, il ritmo, tutto era incastrato nel racconto di un mondo. Oggi, però, scrivere nella lingua proustiana non avrebbe più senso. Si può amare Proust, certo, ma questo non significa che si debba scrivere come lui. Magari bisognerebbe fare oggi quello che Proust ha fatto per la sua epoca, inventare una lingua che sia aderente al nostro mondo. Raimond Carver, uno degli scrittori che io

sento più vicino, ha uno stile perfettamente in sintonia con questa epoca. Bisogna riadattare la lingua, questo mi interessa. Cercare l'immagine del mondo nella musica della lingua.

**Ma forse, in questo, gli scrittori americani sono stati avvantaggiati dal fatto di avere una "lingua" giovane, una letteratura senza tradizione alle spalle. O no?**

Non è la lingua americana che è più giovane, ma sono gli americani che a un certo punto hanno trovato la lingua più adatta per descrivere un mondo giovane. I narratori americani lavorano a contatto con la gente, non come l'intellettuale francese che abita in una torre d'avorio distante dal mondo. Forse lo scrittore francese che più ha rivoluzionato il modo di scrivere è Céline. E pensare che gli editori erano convinti che Céline non sapesse scrivere.

**Anche Cesare Pavese immaginava una nuova lingua letteraria, come quella americana, più vicino al mondo. L'italiano, a quel tempo, era intriso di conformismo accademico. Non a caso, la sua allieva Fernanda**

**Pivano portò qui da noi la letteratura della beat generation. Abbiamo ancora da imparare da quella stagione?**

La ricerca della lingua. In Francia c'è la venerazione del francese, della lingua di Voltaire. Guai a toccarla. Ma così, secondo me, si trasforma la lingua viva in una lingua morta.

**Il lettore italiano troverà in libreria due suoi romanzi molto diversi, "37° 2 al mattino" e "Imperdonabili", il primo un caso di letteratura on the road, tutta aperta sul mondo, l'altro**

**una storia noir chiusa all'interno di una famiglia. Che cosa li accomuna?**

La famiglia è il primo cerchio. E' più facile parlare delle cose che si conoscono meglio. I rapporti familiari riguardano tutti. Non può esistere un personaggio solo, solitario. Ognuno è connesso agli altri. In un gruppo c'è tutto, la gioia, il dolore. L'individuo senza legami è più difficile da far funzionare. Uno dei temi fondamentali è la ricerca di se stessi e non si può dare una risposta senza il riscontro degli altri. Il cerchio più ristretto è quello familiare. E' più duro, ma anche più coinvolgente per la nostra identità, avere un dialogo con le persone più vicine, che meglio ti conoscono, con la moglie o con i figli.

**Che cosa fa del rapporto padre-figlia, dentro questo cerchio ristretto familiare, la relazione fondamentale, quella che fa da modello a tutte le altre relazioni?**

La scomparsa misteriosa della figlia Alice innesca nel protagonista, Francis, una serie di domande su se stesso, sul suo ruolo di padre. La relazione padre-figlia racchiude tutto, anche la relazione uomo-donna. La figlia è l'unica donna che si possa amare senza toccare. Francis ha perso il gusto di scrivere perché ha perduto la moglie e si rimette a scrivere per evocare la presenza della figlia scomparsa. La scrittura ha a che fare con la presenza di queste due donne. Anche in "37° 2 al mattino" Zorg e Betty sono le due facce di un unico personaggio: lui è scrittore che sia accontenta di scrivere e basta, lei invece spinge perché lui pubblichi e venga riconosciuto dal mondo. In ogni scrittore ci sono questi due lati, maschile e femminile.

**C'era una volta la narrativa "on the road". Quando era possibile viaggiare con poco e vivere arrangiandosi con qualunque mestiere. Oggi il mondo è diventato più duro. Chi vive ai margini della società sprofonda nell'abisso**

## "Betty Blue" romanzo diventato un film cult

Atmosfera on the road, quella di "37° 2 al mattino", l'esordio letterario di Philippe Djian che il regista Beineix trasformò in un film di successo, poi candidato all'Oscar nell'87. Era la storia erotica tra Zorg e Betty, lui un trentacinquenne con la passione della scrittura che si impegna a vivere facendo qualsiasi mestiere. Lei bella e passionale, decisa a far pubblicare i libri del suo amante. Sesso, alcol, eccessi, vagabondaggi.



> Una scena del leggendario "Easy Rider" di Dennis Hopper

